



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





GIORGIO FANTI

LUCREZIA FANTI

STORIE DIMENTICATE

*Antifascismo, guerra e lotta partigiana
nella provincia di Viterbo*

VOL. I



P R O G E T T O

M E M O R I A



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2020 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • Viterbo

Tel 0761 303020

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-857-3

ISBN ebook: 978-88-7853-696-8

Impaginazione:

Fabiana Ceccariglia per Studio Tramaglio

www.studiotramaglio.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2019

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

SOMMARIO

ABBREVIAZIONI	11
PREFAZIONE	15
PREMESSA	19
CAPITOLO I	
Gli antifatti	40
L'antifascismo nella provincia di Viterbo	46
La nascita dei gruppi antifascisti	59
S'intensifica l'attività antifascista in provincia	64
CAPITOLO 2	
I partiti antifascisti cominciano a organizzarsi	72
Ci fu chi scelse di stare dall'altra parte	79
CAPITOLO 3	
Le bande partigiane che operano nel viterbese	108
La Banda del Cimino	137
La Banda Colleoni	148
La Banda Biferali	156
La Banda Gelsomini e il raggruppamento Monte Soratte	165
La Rete di Bandiera Rossa	174
La Banda Arancio-Montauto	184
La Banda Maroncelli	195
La Banda Barbaranelli	197
La Banda Ruiu	198
La Banda Diana	199
La Banda David	203
La Banda Giustini	208
La Banda Strale	212
La Banda Stornelli	217
La Banda Giacomo Matteotti	221
La Banda di Cellere	222
Il reparto del Lamone di Ischia di Castro	226
La Banda e il CLN di Onano	238
Altre formazioni partigiane	241

CAPITOLO 4	
Altre storie di Canepina	256
E di Capodimonte	259
L'arresto di Salvatore Carta	262
CAPITOLO 5	
Le stragi e i morti ammazzati	266
L'uccisione dei fratelli Eugenio e Giglio Orlandi	270
La strage di Bieda	276
La strage di Capranica	283
Leccidio di Vignanello	297
CAPITOLO 6	
I mesi del terrore	302
Frammenti di testimonianze	351
Un lungo elenco di morti ammazzati e di distruzioni	363
L'altra faccia della medaglia: gli stupri da parte delle Forze Alleate	391
PER CONCLUDERE	409
BIBLIOGRAFIA	413
SITI CONSULTATI	420

“Non dimenticate. Vi chiedo una sola cosa: se sopravvivete a questa epoca non dimenticate. Non dimenticate né i buoni né i cattivi. Raccolgiete con pazienza le testimonianze di quanti sono caduti per loro e per voi. Un bel giorno oggi sarà il passato e si parlerà di una grande epoca e degli eroi anonimi che hanno creato la storia. Vorrei che tutti sapessero che non esistono eroi anonimi. Erano persone, con un nome, un volto, desideri e speranze, e il dolore dell'ultimo fra gli ultimi non era meno grande di quello del primo il cui nome resterà. Vorrei che tutti costoro vi fossero sempre vicini come persone che abbiate conosciuto, come membri della vostra famiglia, come voi stessi...”.

(Julius Fucik eroe e dirigente della Resistenza cecoslovacca, impiccato a Berlino l'8 settembre 1943)

ABBREVAZIONI

ACB	Archivio Comunale Blera
ASVT, P, AG	Archivio di Stato Viterbo, Prefettura, Archivio di Gabinetto
ASVT, P, AG, GNR	Archivio di Stato Viterbo, Prefettura, Guardia Nazionale Repubblicana
ACS, PS	Archivio Centrale dello Stato, Pubblica Sicurezza
ACV	Archivio Comunale Viterbo
ANPI, RM	Associazione Nazionale Partigiani Italiani, Roma
A. O.	Africa Orientale
BAM	Banda Arancio Montauto
BCS	Biblioteca Comunale Soriano nel Cimino
C.M.	Capo Manipolo
CEF	Corps Expeditionnaire Française
CC.NN	Camicie Nere
CC.RR.	Carabinieri Reali
CLN	Comitato Liberazione Nazionale
CLNAI	Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia
CMRP	Comando Militare Regionale Piemontese
FCMR	Fronte Clandestino Militare di Resistenza
FGCI	Federazione Giovanile Comunista Italiana
FLMB	Fondazione Luigi Micheletti Brescia
G. F.	Guardia di Finanza
GIL	Gioventù Italiana del Littorio
GL	Giustizia e Libertà
GNR	Guardia Nazionale Repubblicana
GUF	Gruppo Universitario Fascista
M.C.d'I.	Movimento Comunista d'Italia
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
O.V.R.A.	Opera Vigilanza Repressione Antifascisti
PCd'I	Partito Comunista d'Italia
PdA	Partito d'Azione
PCI	Partito Comunista Italiano

PFR	Partito Fascista Repubblicano
PNF	Partito Nazionale Fascista
PSI	Partito Socialista Italiano
P. S.	Pubblica Sicurezza
R.A.	Regia Aeronautica
R. E.	Regio Esercito
R.M.	Regia Marina
S.E.	Sua Eccellenza
S.I.M.	Servizio Informazioni Militari
S. M.	Stato Maggiore
S. P.	Strada Provinciale
S.P.E.	Servizio Permanente Effettivo
RSI	Repubblica Sociale Italiana
USSME	Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito

PREFAZIONE

Un lungo, serio lavoro di ricerca mosso da profonde motivazioni etiche legate alla propria cultura ed alle proprie radici personali e familiari.

In questa epoca di revisionismi, se non di negazionismi volti a delegittimare la narrazione della Resistenza, Giorgio e Lucrezia Fanti ci donano questa opera che presenta un quadro a tutto tondo della Resistenza nella Tuscia, nelle sue varie sfaccettature. Riemergono storie dimenticate, sepolte in archivi che solo la passione, l'insopprimibile desiderio di verità dei ricercatori possono riportare alla luce.

Il lavoro di Giorgio e Lucrezia Fanti rappresenta una autentica miniera di fonti, notizie, informazioni su una fase storica (la Resistenza nel Viterbese dal settembre 1943 al giugno 1944) analizzata con insolita ampiezza, frutto di una ricerca che ha attinto, oltre che a fonti orali, a quelle di una vasta bibliografia ed a quelle di archivio (tutte scrupolosamente annotate nel testo) tali da stimolare futuri approfondimenti per chi ritiene che la memoria delle origini della nostra storia repubblicana sia indispensabile per una società consapevole e capace di spirito critico.

La narrazione della Resistenza e la Costituzione repubblicana ed antifascista, che da essa discende, costituiscono gli elementi fondativi e identitari della nostra comunità, della nostra società civile e politica. Dostoevskij fa dire ad un suo personaggio (Ivan karamazof) che "senza Dio tutto è possibile". Parafrasando da laici questa affermazione, noi dobbiamo dire che, senza la narrazione della Resistenza e senza la Costituzione repubblicana e antifascista che da essa discende, tutto è possibile. Perché è lì che si ritrovano i principi, i valori, le fondamenta della nostra convivenza civile, le regole di formazione, di espressione, di rappresentanza della volontà del nostro popolo. In sintesi: la nostra democrazia. Al di fuori di questo quadro di riferimento, c'è un salto nel buio che non si sa dove potrebbe portare.

“Negli ultimi trent’anni – scrivono gli autori – la storiografia sull’antifascismo e la Resistenza nella provincia di Viterbo ha fatto positivi progressi (...) però quasi tutti questi lavori hanno posto l’attenzione sui singoli personaggi e sugli avvenimenti più noti ed emblematici. Quello che è mancato fino ad oggi è una ricostruzione complessiva e una storia “di base”, una storia di centinaia e centinaia di oscuri militanti che hanno formato in larga parte l’insieme del movimento”. Ecco la molla ispiratrice del lungo e approfondito lavoro: ridare voce, ridare dignità, ridare memoria alle storie dimenticate, alle centinaia e centinaia di oscuri militanti che nelle più varie forme ed azioni hanno costituito quel fenomeno grandioso e fondante che si chiama Resistenza.

Attraverso il riaffiorare delle storie minime, dei tantissimi gruppi e gruppuscoli che in forma più o meno organizzata, più o meno spontanea, nel momento più tragico della nostra storia recente, hanno dato una risposta corale di dignità e coraggio, nelle forme più svariate, al vuoto istituzionale nel quale il Paese era precipitato, di fronte ad una occupazione feroce e spietata sostenuta dalle orde fasciste, si ricompone un affresco globale che rende giustizia alla narrazione della Resistenza nella nostra Tuscia.

Emergono le figure di personaggi che, compromessi con il vecchio regime e consapevoli della (loro) guerra perduta, si prestarono (chi per autentica presa di coscienza, chi per mero opportunismo nella prospettiva di una prevedibile prossima resa dei conti) al doppio gioco tra le forze di occupazione coadiuvate dai fascisti repubblicani e le popolazioni resistenti.

Si descrivono bande legate a partiti politici ed altre di origine militare. Fu un fenomeno diffuso (e ne viene data ampia descrizione) quello della partecipazione dei militari e dei renitenti alla leva alle varie bande.

Di molte di tali bande “si seppe della loro esistenza solo a liberazione avvenuta”. Di molti “capi e gregari” si è persa la memoria perché “dopo aver compiuto il loro dovere lasciarono le zone nelle quali avevano operato: o per ritornare nei ranghi dell’esercito o per raggiungere le loro famiglie e riprendere la loro attività consueta”.

Si parla, con dovizia di particolari su personaggi e luoghi specifici, della Resistenza anche nelle forme “non combattenti”. L’aiuto, il sostegno, il soccorso, la copertura delle popolazioni civili ai prigionieri di

guerra fuggiti dai campi di concentramento, ai renitenti alla leva che scelsero la guerra partigiana.

Si descrivono le rappresaglie, i saccheggi, addirittura i sequestri di persona, perpetrati dai fascisti della “Guardia nazionale repubblicana” ai danni dei familiari dei ricercati, ai danni delle popolazioni sospettate di connivenza con i resistenti o sospettate anche solo di antifascismo. Emerge, nella descrizione di queste ignobili e vili azioni di rappresaglia ai danni delle popolazioni inermi, la tenebrosa e famigerata figura del console Ennio Cavina, che si dileguò all’arrivo delle forze alleate e di cui si persero definitivamente le tracce; impunito, come del resto tantissimi criminali di guerra.

Veramente ampio e articolato è il censimento delle bande partigiane che, dal nord ovest (Banda Arancio Montauto) al sud est (il raggruppamento del Monte Soratte), passando per l’area centrale (la Banda del Cimino), sono state operative (con modalità ed azioni di diverso tipo) sull’intero territorio della Tuscia.

Tra le figure forse meno note, merita una particolare menzione don Domenico Antonazzi, “il prete della Resistenza”, come lui stesso amava autodefinirsi, il parroco di Castel Sant’Elia che “ebbe stretti rapporti di collaborazione con Gelsomini del raggruppamento Monte Soratte”. Altra figura sottratta al gorgo dell’oblio è quella di Giorgio Maricola, partigiano di colore, figlio di un italiano residente in Somalia e di una somala, riconosciuto dal padre (comportamento tanto insolito in quel contesto, quanto encomiabile) e condotto in Italia dove le leggi razziali e l’insegnamento di un docente lo portarono ad una coscienza antifascista poi all’adesione a “Giustizia e Libertà” e quindi alla Resistenza che lo vide operativo nel territorio della Tuscia nel periodo febbraio-maggio 1944.

Non poteva certo mancare il richiamo puntuale e documentatissimo a quelle stragi operate dai nazisti con la complicità anche dei fascisti locali, che colpirono intere popolazioni del nostro territorio, stragi sulle quali per decenni era calato un incomprensibile silenzio pubblico e che solo in epoca recente sono riemerse nella memoria collettiva e nella coscienza istituzionale: ci riferiamo alle stragi di Blera, di Capranica-Sutri, di Vignanello.

L’onestà intellettuale dei ricercatori li ha portati a concludere il loro lavoro con un capitolo che descrive “l’altra faccia della medaglia”, e cioè

la tragica, dolorosissima (e spesso rimossa) vicenda degli “stupri da parte delle forze alleate”.

La ricerca della verità senza retorica, senza reticenze o imbarazzi, su un periodo fondante della nuova Italia. Una ricerca che ci narra che la storia, quella grande e terribile, quella con la maiuscola, è passata per la Tuscia ed ha coinvolto le sue popolazioni.

Una ricerca che rafforza la consapevolezza della pluriforme diffusione del fenomeno resistenziale nella Tuscia. Furono tanti quelli che, nel vuoto delle istituzioni, scelsero, da protagonisti, di opporsi e di rischiare anche la propria vita. Provenienti dai più diversi strati sociali, mossi dalle più diverse motivazioni, organizzati nelle più svariate formazioni militari e politiche. Furono tanti: si chiamano “Resistenza”. Erano i nostri padri, i nostri nonni! E noi, con riconoscenza, ne siamo orgogliosi.

Avv. Enrico Mezzetti
(Presidente Provinciale ANPI Viterbo)